

le amarezze d'un povero padre di famiglia a cui mancano gli scarsi redditi quotidiani, tali maestri rimasero, contr' ogni diritto e contr' ogni convenienza, privi di stipendio.

Io vi domando se per uomini che ripetono la loro sussistenza soltanto da fatiche gravissime, da fatiche delle quali la società deve tener loro stretto conto, questa posizione sia tollerabile.

Signori, amore di necessaria brevità mi induce a chiudere a questo punto le mie osservazioni. Sarei però tentato, giacchè posi il dito su questa piaga dell'infelice condizione dei maestri elementari, di considerare un po' più ampiamente le condizioni generali del regno; quelle condizioni d'insegnamento popolare le quali, a dir vero, non sono ottime nè pel frutto che si ricava dalle scuole, nè per le soddisfazioni date a chi insegna, nè pel modo con cui si usufruttano i fondi assegnati a questi servizi pubblici. Ma sopra di ciò non voglio per ora insistere; mi sia lecito di osservare soltanto che ho potuto raccogliere da un volume di documenti, che ho sott'occhio, dati e notizie veramente spiacevoli; per esempio, mentre in Italia vi sarebbero forse tre milioni di fanciulli che la legge obbligherebbe a frequentare le scuole, le cifre di effettiva frequentazione invece salgono soltanto ad 800,000; parlo della frequentazione di un'epoca estiva, in quel tempo cioè in cui i fanciulli, come ognuno sa, sono piuttosto inclinati a disertare le scuole; ma la stessa iscrizione non s'alza di molto sopra questa cifra, giacchè essa oltrepassa di poco il milione.

Abbiamo quindi un numero rilevantissimo di fanciulli che non frequentano le scuole, mentre dovrebbero per legge frequentarle. Noto ancora che, nelle cifre che ebbi sott'occhio, invece di vedere segnalato il progresso degli ordini educativi e della frequentazione scolastica, appresi un decremento progressivo e sconcertante.

Dal 1864 (io mi riferisco sempre ai dati ufficiali) al 1866 c'è una diminuzione di frequentatori, la quale sale a 40,000 almeno. Inoltre, o signori, per dire una sola parola della condizione generale dei maestri, lo stipendio medio dei medesimi, che, come ognuno sa, secondo la legge Casati, dovrebbe salire a lire 500, non arriva a lire 400. Questa è evidentemente una delusione della legge, della quale certo il ministro della istruzione non è direttamente responsabile, ma che deriva dai comuni e dai Consigli provinciali, che dovrebbero invigilare la istruzione stessa. Da qualunque parte proceda non di meno questa infrazione alla legge (ed io temo che la responsabilità ricada sopra tutti), essa non è meno deplorabile nè meno allarmante.

Molte sarebbero le osservazioni che si potrebbero fare anche rispetto alla condizione delle scuole, come è stato osservato ampiamente ed accuratamente dal-

l'onorevole relatore, in un rapporto assai accurato, che io mi rallegrai di vedere pubblicato negli atti parlamentari.

In parecchi luoghi il locale della scuola non è una scuola, ma una stalla; certi comuni, e non sono pochi, non solo diminuiscono lo stipendio dei maestri, lo che sarebbe minor male, ma non vogliono stanziare nessun assegnamento perchè la scuola venga aperta.

Ho notato che un comune, non voglio nominare la provincia al quale appartiene, perchè ciò non dia luogo per avventura a qualche recriminazione, ha ricusato persino 40 lire necessarie per aprire una scuola femminile.

Io m'arresto davvero a questo punto, o signori, ed esprimo soltanto il desiderio che le passioni e le lotte politiche si agitino con minor forza in questa Camera; che certe crisi siano meno frequenti e meno prolungate, onde si possa entrare in questioni dalle quali, a mio credere (sarà un'utopia, se vuoi), deve derivare una gran parte del benessere economico e del progresso intellettuale del nostro paese.

Io credo, o signori (si dica pure anche questa un'altra utopia), sia stata una bellissima e vera sentenza quella che un pubblicista eminente di Francia ha scritto in uno dei libri più attraenti che si siano letti sull'istruzione primaria, ed è questa:

« Il popolo che ha le migliori scuole è il primo popolo; se non lo è oggi, lo sarà domani. »

BRENNA. Io ho una semplice raccomandazione da muovere all'onorevole ministro della pubblica istruzione; io lo pregherei di provvedere perchè fosse, nel più breve tempo possibile, aperto il museo Savonarola nell'ex-convento di San Marco in Firenze.

Come la Camera sa, è questo un insigne monumento, sia sotto l'aspetto storico, sia sotto quello delle belle arti; monumento che porta degnamente il nome del terribile frate democratico, e che è stato insignito dal pennello di frate Angelico.

Il Governo italiano con civile intendimento ha rispettato questo monumento non solo, ma lo ha fatto restaurare e lo ha convertito in museo.

A questo punto i lavori sono già compiuti sotto la intelligente ed abilissima direzione dell'architetto Mazzei e del dottor Bianchi, che si sono già distinti nel restauro del palazzo del Bargello.

Si sono spese circa 30,000 lire, e credo che per quest'anno, benchè ci sia un fondo nell'amministrazione del culto di 9000 lire per la conservazione di questo museo, non si è potuto portare in bilancio il fondo necessario per aprirlo, perchè la somma testè accennata è già stata esaurita nei lavori di restauro. Ad ogni modo, io non intendo di proporre un aumento di fondi nel bilancio, nè uno stanziamento di somma a questo proposito, il che sarebbe inopportuno nelle condizioni attuali delle nostre finanze; solamente mi